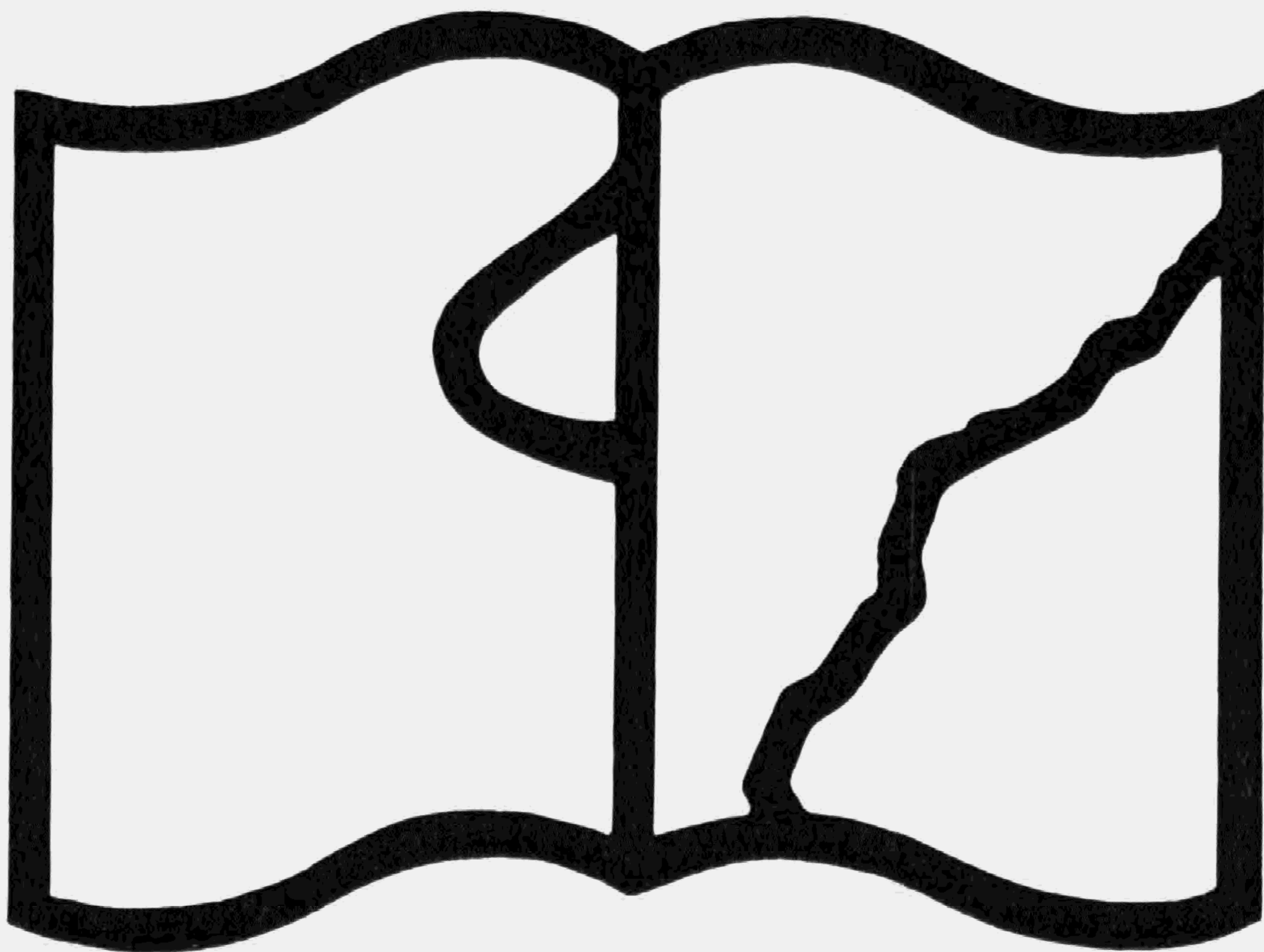


Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



Testo Deteriorato

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2702

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1704

VINCISLAO

DRAMA PER MUSICA

Rappresentato

IN FIRENZE

Nel Carnevale del 1704.



IN FIRENZE.

Per Vincenzo Vangelisti. Con lic. de' Super.

ARGOMENTO ³

V Incislao Re di Polonia ebbe due figliuoli, Casimiro, e Alessandro: il primo di genio altero, feroce, e lascivo: il secondo di temperamento dolce, e moderato. Tutti e due s'invaghiarono di Erenice Principessa del sangue, discendente dagli antichi Re di Polonia, ma con intenzione molto diversa. Casimiro l'amò con illecita passione. Alessandro con pensiero di farla sua Sposa. Quegli non ebbe riguardo di render pubblico a tutta la Corte il suo amore, e questi conosciuto il genio violento di suo fratello, ad ogni altro nascose il suo, fuorchè all'amata Erenice, e all'amico Ernando, Generale, e Favorito del Re; anzi perchè temeva della ferocia di Casimiro, pregò l'amico a fingersi appassionato per Erenice, affinchè col dilui mezzo potesse più sicuramente parlare della sua passione alla Principessa. Tanto fece per impegno di Amicizia Ernando, quantunque li costasse caro l'impegno, per l'amore, che intese verso alla stessa Erenice. Riuscì la cosa in maniera, che Casimiro credè, che li fosse rivale nell'amore, il Generale, non il Fratello, e da questa sua ingannevol credenza nasce l'intreccio principale del Drama. La morte d'Alessandro, l'accusa d'Erenice, la condanna, e la coronazione di Casimiro nella forma che si rappresentano, sono azioni tratte dalla stessa fonte, da cui fu tratto il soggetto. Gli amori di Casimiro con Lucinda sono d'invenzione del Poeta Italiano.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

Questo medesimo Argomento verso la metà del Secolo scorso fu trattato da MR. Rotrou Scrittore Francese di molta fama, prima che Pietro Cornelio il gran tragico della Francia innalzasse questa specie di Poema a quel più alto segno di perfezione, a cui potesse arrivare, e non ha poi molto, che questa Tragicommedia fu trasportata nella nostra favella da nobilissimo, e dottissimo Cavaliere, e tu (o cortese Leggitore) ne vedesti la rappresentazione con gran diletto sulle Scene di Firenze: Ciò che il virtuosissimo Sig. Apostolo Zeno che l'ha ridotto in Drama, vi abbia aggiunto, e ciò che ne abbia tratto da Rotrou ne farà facile alli Studiosi il rincontro, andando per le mani d'ogni Dilettante e l'esemplare della prima traduzione, e quello del Drama, in cui potran pure vedersi li mettyi, che l'hanno obbligato a chiamar Lucinda Regina di Lituania, ed altre sue dichiarazioni, che qui non è a proposito di replicare. E' bensì necessario a sapersi, che il Teatro di Firenze non essendo capace delle magnificenze, che si praticano in quelli di Venezia, è indispensabile ridurre li Drami all'esigenza di li Attori pure essendo diversi, e ciò che torna bene a non accomodandosi all'altro, particolarmente nell'arte. Forza ammettervi qualche piccola mutazione, a cui mol-
ora hanno cooperato gli accidenti impenfati occorsi in quest' Anno nel maneggio dell'Opere. Per altro vi fu disegno di rapportarsi interamente all'intenzione del Sig. Apostolo, e nel distribuire le parti venuta la necessità d'allontanarsene in alcuna piccola circostanza, fu praticato tutto il rispetto, che si doveva alla sua perfettissima composizione. Li versi poi che nell'esemplare di Venezia si vedevano segnati, e che qui pure non si recitano, mi son fatto lecito il tralasciargli in questa stampa per maggior facilità del Leggitore, giacchè non deformano il Drama, e ognuno che lo desidera può vederli nella Stam-

la stampa di Venezia fatta sotto gli occhi dell'Autore. Tanto ho stimato bene l'avvisarti per tua notizia, e per mia disculpa, facendoti noto ancora, che le parole Numi, Deità, Fato, ec. sono le consuete espressioni de componimenti poetici, non sentimenti di cuore, e di penna che si protesta Cattolica.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza in Cracovia.

Giardino corrispondente agli Appartamenti d'Erenice.

Sala.

ATTO SECONDO.

Logge.

Piazza con Trono.

Appartamenti di Casimiro.

ATTO TERZO.

Giardino.

Prigione.

Sala Regia.

Galleria.

Luogo magnifico con Trono.

⁶
PERSONAGGI.

VINCISLAO Re di Polonia.

Sig. Gio. Batista Franceschini di Firenze.

CASIMIRO Suo Figliuolo.

Sig. Caterina Azzolini di Ferrara.

ALESSANDRO Altro suo Figliuolo.

Sig. Giulia Falconi di Roma.

LUCINDA Regina di Lituania.

Sig. Anna Maria Torri Cecchi detta la Beccarina di Bologna.

ERNANDO Generale, e Favorito di Vincislao.

Sig. Fabrizio Bertoldi di Bologna.

ERENICE Principessa Polacca discendente dagli antichi Re di Polonia.

Sig. Vittoria Rizzi di Bologna.

GISMONDO Capitano delle Guardie.

Sig. Gio. Batista Simi di Lucca.

La Scena è in Cracovia.

ATTO

⁷
A T T O I.

S C E N A I.

Piazza in Cracovia.

Vincislao, Casimiro, Alessandro, e Ernando.

Ern. **O** Del Regno Polono
Del Boristene argente alto Monarca
Vincislao sempre invitto;
Già il superbo Moldavo

Morde i tuoi ceppi; e'l contumace Adraffe
Dell'alme più rubelle
Grand' esempio, e gran pena,
Da più colpi trafitto
Là sull'Istro confessa
Nell'aperte sue piaghe il suo delitto.

Vin. Le tue Vittorie, Ernando,
Son degne del tuo nome, e son maggiori
Del poter nostro: Hai vinto,
Ma di tanta tua gloria è nostro il frutto.
Vieni, onde al sen ti stringa, l'abbraccia.
O forte del mio Regno
Difesa, e primo amor. *Cas.* (Fremo di sdegno)

Ales. Agli amplessi paterni, amico Duce,
Un mio succeda. *Ern.* O sempre
Generoso Alessandro s'abbracciano.

A 4

V. 12.

Vin. Casimiro, e tu solo
 Al vincitor nieghi gli applausi? *Cas.* Ernando
 Ne' tuoi reali amplessi ebbe anche i miei.
Ern. Servo ti sono. *Cas.* (Anzi rival mi sei.)
Vin. Sin' or sterili applausi
 Diedi al valor d'Ernando. I suoi trionfi
 Chiedono un maggior prezzo. Ei me lo additi.
Ern. Gran Re tutto ti deggio
Vinc. Il tuo rispetto
 Non dee lasciarmi ingrato:
 Chiedi. *Ern.* Temo nel prezzo
 Parer vil, non audace;
Vin. Vil non fia ciò che puote
 Gli affetti meritar del tuo gran core.
Ern. Ti arride amor: sol per te chiedo *ad Alessandro.*
Ales. O Amico.
Ern. Dirò, poichè l'imponi,
 Ma non senza rossor, non senza pena:
 Tutto il premio ch'io cerco
 In se racchiude un volto.
Cas. (Iniquo!) *Vinc.* Ernando amante?
Ern. Perdona. Amor sol diede
 Più zelo al cor, più stimolo alla fede.
Vin. Favella. *Cas.* (Ah più nol soffro.)
Ern. L'amor, Sire ---- *Cas.* Ammutisci,
 Troppo altero Vassallo,
 Frena il volo al tuo amore, o nel tuo sangue
 Ne ammorzerò le fiamme. Ama là dove
 Non offendi il tuo Prence, o se sì audaci
 Nutri gli affetti, ama soffrendo, e taci.

Ern.

Ern. Se t'offendo tacerò
 Nè dirò
 Di qual fiamma avvampi il cor.
 Cercherò nell'ubbidirti
 La mercede
 Alla mia fede,
 E'l conforto al mio dolor. Se t'offendo, ee.

S C E N A II.

Vincislao, Alessandro, e Casimiro.

Vin. **T**U, dell'Amico Ernando
 Segui; Alessandro, le vestigia, e digli,
 Che a tal grado alzerò la sua fortuna
 Che non fia chi 'l sorpassi
 Quaggiù, fuor che 'l suo Re, fuor che gli Dei.
Cas. E ch'ei tema, gli aggiungi,
 In qualunque destin gli sdegni miei.
Ales. Tanto esporrò, ma troppo ingiusto sei.
 Troppo è l'impeto d'amore
 Se costringe un regio core
 A sprezzare il suo dover.
 Con troppa tirannia
 Furor di gelosia
 Da legge a' tuoi pensier.



A S

SCEN.

S C E N A III.

*Vincislao, e Casimiro.**Vin.* **C**asimiro, cotesta

Tua superba fierezza

Vuol privar te d' un padre, e me d' un figlio.

Cas. Del tuo poter, della mia vita, o Sire,

Usa a tuo grado, il soffrirò con questa,

Che tu chiami fierezza, ed è virtude;

Ma, che un basso vapore,

Che un mio Servo, un' Ernando

Mi sia rival, ch' ei mi contenda, e usurpi

Il possesso d' un bene?

Nol soffrirò. Sento che m' empie un cuore

Forte a ceder la vita, e non l' amore.

Vin. Vedrem ciò che far possa

Mio mal grado il tuo amor; ma sappi intanto,

Che un reo Vassallo arma d' un Re lo sdegno,

E che prima che a te fui Padre al Regno.

Se vuoi dar leggi al Mondo

Serba le leggi in tè.

Non sono gli Ostri, o' l' Trono,

Ma' l' retto esempio, e' l' gusto,

Ciò che temuto, e augusto

Rende a' Vassalli un Re. Se vuoi, ec.

SCE.

S C E N A IV.

*Casimiro, e Gismondo.**Gis.* **C**on avviso impensatoT' inchino o Prence. *Cas.* O mio fedel Gi-*Gis.* Del Lituano Scettro

L' illustre Principessa ---

Cas. Che fia? *Gis.* Coi, che amasti, allor che fummo

Stranieri in quella Corte ---

Cas. Rimembranze noiose*Gis.* Lucinda --- *Cas.* E' morta forse?*Gis.* Ciunta è poch' anzi*Cas.* O Dei! Lucinda? *Gis.* Jo stesso

La viddi in viril manto,

Mentito il fatto, e co' suoi fidi accanto.

Cas. Turbatrice odiosa

Dell' amor mio, costei sen viene, e seco

Avrà la fe giurata,

Rinfaccerà dell' amor mio le fiamme,

I promessi Imenei,

Chiamerà nel suo pianto Uomini, e Dei.

Gis. E tu? *Cas.* Che far poss' io?

Gli affetti a lei dovuti

Mi ha rapiti Erenice: Arde più forte

Del nuovo amor la face,

E straniera beltà più non mi piace.

Gis. Vedi, ella viene? *Cas.* Osserverò s' è dessa*Gis.* (Misera Principessa!) *Cas.* si ritirano in disparte.

SCE.

Lucinda da Uomo con seguito, e detti.

Luc. **T**Orna al lido la Navicella
Nè più teme quel Mar, che sfuggì,
Vola al lido la Rondinella,
E si scorda quei lacci ond'uscì.
Sol quest'alma vicina al suo bene
Più sente le pene,
Che amando soffrì. Torna, &c.

Cas. Pur troppo amico è dessa.

Luc. In quale oggetto
Vi affissate, o miei lumi?

Gis. Già ci osservò

Cas. (Finger mi giovi) **Luc.** (O Nami!)

Cas. Stranier, che tale a queste spoglie, a questi
Tuoi compagni, o custodi a me rassembri,
E qual da miglior Cielo all'Orse argenti
Forte cagion ti trasse?

Luc. (Non mi ravvisa) A mia gran forte aserivo,
Che dal Ciel Lituano

Quì giunto appena, ove drizzai la meta
Te incontri, eccelso Prence. **Cas.** A te che altrove
Giammai non vidi, ove fui noto, e quando?

Luc. In Lituania, ov'ebbi
L'alto onor d'inchinarti.

(Ah quasi dissi il fier d'istin d'amarti.)

Cas. Qual ti appelli? **Luc.** Lucindo

Cas.

Cas. L'ufizio tuo? **Luc.** Di Segretario in grado
A Lucinda servia.

Cas. Lucinda? **Luc.** Sì, l'Erede
Del Lituano Regno.

Cas. Tu con Lucinda?

Gis. [O come è scaltro!] **Luc.** Jo seco
Era il giorno primier, che i lumi tuoi
S'incontraro co' suoi.
Giorno (ah giorno fatal) che in voi s'accese
Scambievol fiamma: io seco
Allor che le giurasti eterno amore,
E allor che tu partisti
Jo sol fui testimon del suo dolore.

(Fiso m'osserva) omai
Ti dovria sovvenir, ch'entro a sei Lune
Tornare a lei giurasti;
Pur due volte d'allora
Compì l'anno il suo corso, e non tornasti.
[Misera!] E non ancora
Ti sovvien qual'io sia,
Jo che fui testimon delle sue pene
De' giuramenti tuoi?

Cas. Non mi sovviene.

Luc. Non ti sovviene? Ingrato

Cas. A chi favelli?

Luc. Così m'impose il dirti
La tua fedel Lucinda; e se (mi aggrasse)
E se nulla ottener puoi da quel core,
Fà ch'io'l sappia, ond'io possa
Estinguer nel mio sangue il mio dolore.

▲ 7

Gis.

Gis. (A lagrimar m' astringe.)

Cas. Fole mi narri. *Luc.* [O son tradita, o finge.]

Cas. Ma dovunque tu venga,
E qualunque sii tu
Parti o Lucindo, e non cercar di più.

Ti consiglio a far ritorno,
Parti, vâ,
Nè cercar più di così.
Lungo soggiorno
Ti farà solo
Di pianto, e duolo
Cagione un dì.

Ti consiglio, ec.

S C E N A VI.

Lucinda, e Gismondo.

Luc. Così mi lascia il traditor? *Gismondo*
Tu pur non mi ravvisi, o te n' infingi?

Gis. (Che le dirò?) Signora
Ben ti ravviso, e t' ho pietade ancora.

Luc. Dimmi, che sperar deggio?
Mi ha tradito il mio Sposo? o vuol tradirmi?
Arde per altra? ò finge?
Del mio fato il tenor svelami tu.

Gis. Parti o Lucinda, e non cercar di più.



S C E N A VII.

Lucinda.

CH'io non cerchi di più? Solo a tal fine
Mi partij dal mio Regno;
Varcai Provincie, e Mari,
Grado, e fesso mentij; soffersi tanto?
Vò saperlo, e pur temo,
Che il saperlo mi sia cagion di pianto.
Aveva l' Idol mio
Bel volto, e cor fedel
Quando partì da mè.
Or che a lui torno, o Dio!
Per mio destin crudel
Vi trovo la beltà, ma non la fe.

S C E N A VIII.

Giardino corrispondente agli Appartamenti
d' Erenice.

Ernando, Alessandro, e Erenice

Ern. **B**ella Erenice
Ere. Invitto Ernando. *Ern.* (O vista!)

Ere. All' ombra de' tuoi lauri
La comun libertà posa sicura.

Ales. E de' tuoi rischi il nostro bene ò l' opra

Ern. Se Voi lieti non rendo
 Nulla oprai, nulla ottenni. Egli ha gran tempo
 Ch'ardono del tuo bello, e ben tul sai,
 Casimiro, e Alessandro,
 Questi temendo il suo rival Germano
 Nascosè il foco, e col mio labro esposè
 Le sue fiamme amorose:
 L'odio di Casimiro
 Credutomi rival, tutto in me cadde,
 E in me sol rispettò l'amor paterno:
 La Moldavia rubella
 Mi esentò dalla Reggia: Jo vinsi, e'l prezzo
 Esser dovea Erenice
 Sol per render voi lie:i (e me infelice)

Ere. Cor generoso. *Ales.* E grande

Ern. Godea, che a me tenuti

Foste di tanto: Casimiro allora

Fremè, si oppose, minacciò: Compiacqui

Al suo furor: tolsi congedo, e tacqui.

Ere. Perfido. *Ern.* Or la dimora

E' comune periglio.

Ales. Ma qual'è il tuo consiglio?

Ern. Pria che risorga il giorno

Stringavi Spr si un maritale amplesso.

Ales. E poi?

Ern. Riparo allora

Non avrà il fatto: al mio consiglio, al nodo

Non disuguale, il Padre

Darà l'assenso, e del rival Germano

Sarà impotente ogni furore, o vano.

Ales.

Ales. Me fortunato appieno

Se tu vi assenti. *Ere.* O Dio!

Ales. Che paventi Erenice?

e. Questo mio così tosto esser felice.

f. Temi il mal, non il bene.

Ere. Offendo l'onestà. *Ales.* Prendi mia vita

Sposa mi sei. Nell'atto sacro invoco

L'amor, la Fede, Ernando.

Ere. Ti cedo, e Sposa ecco t'abbraccio. *Ern.* Parti

Pria che 'l German quì ti sorprenda. *Ales.* Addio

Verrò cinto dall'ombre

A trovar pace a te mia vita appresso

Ern. [Jo fui del mio morir fabro a me stesso.]

Ales. Perchè sò che mie già siete

Care luci amorosette

Con piacer vi dico addio.

Da voi parto sì contento

Che in lasciarvi più non sento

Il poter dell'amor mio. Col piacer, ec.

S C E N A IX.

Ernando, e Erenice.

Ere. **P** Ace al regno recasti, e gioie a noi
 Ernando generoso.

Ma tu così penoso, e che t'affligge?

Ern. Bocca bella del mio duolo

Non mi chiedere il perchè.

Il saper ti basti solo,

Che

Che mi rendono infelice
Amistade, amor, e fe. Bocca bella, cc.

S C E N A X.

Casimiro, Gismondo, e detti.

Ere. Qual favellar?

Cas. Felici amanti, il mio
Impotente venir tosto non privi

Del piacer di una vista i vostri lumi

Ere. Se fai d'esser molesto a che ne vieni?

Cas. Perchè rispetti Ernando

Sugli occhi d'Erenice un mio comando

Ern. Qual sia? Gis. (Fra se che pensa?)

Cas. Da lei che adori or prendi

L'ultimo addio. Ern. Perchè?

Cas. Perchè Ernando è Vassallo, ed io son Re.

Ern. L'amar beltà, che tu pur ami, o Prence,

Non è offesa al tuo grado,

E' omaggio che si rende al bel che piace;

Nell'amor mio son giusto, e non audace.

Cas. E giusto anch'io farò in punirti. a troppo

Tua baldanza s'inoltra.

In atto di por mano alla Spada.

Ere. E a troppo ancora

Ti trasporta lo sdegno.

Partiti, o Duce.

Ern. Addio Signor. Per poco

Tempra, o sospendi almen l'odio mortale.

Den-

Dentro al venturo giorno
Non sarò, qual mi credi, il tuo rivale.

S C E N A XI.

Casimiro, Erenice, e Gismondo.

Gis. E Renice offendesti *a Casimiro*

Ere. Prence. Cas. Mia cara

Ere. Anche per te sia questo

L'ultimo addio, che da Erenice or prendi

Cas. Come? Ere. L'amor d'Ernando

Grave offesa è al tuo grado.

L'amor di Casimiro

Più grave offesa è all'onor mio. Cas. Perchè?

Ere. Erenice è Vassalla, e tu sei Re

Gis. (Si vendica d'Ernando)

Cas. Tua beltade ha l'impero

Sul cor di Casimiro

Ere. Il mio divieto

Dunque ti sia comando.

Cas. Questo è 'l tuo sol comando

Cui ubbidir non posso.

Ere. Che dunque brami? Cas. Amore

Ere. Questo è 'l tuo sol desio,

Cui nè ubbidir, nè compiacer poss'io

Meco non giova il fingere

Non giova il sospirar.

Usa lusinghe, e vezzi

Tenta minacce, e sprezzì,

Nò non ti posso amar.

SCÈ-

S C E N A XII.

Casimiro, e Gismondo.

Cas. **A** Ma puossi, Gismondo,
Beltà più ingiusta, e più superba? *Gis.* Prence,
Dell' ingrata Erenice
Si serve Amor per gastigarti: Ei gode,
Che tua pena ora sia l' altrui rigore.

Cas. Di qual fallo son reo? *Gis.* Lo sà'l tuo core.

Cas. Che mai? *Gis.* Spergiuri affetti,
Giuramenti negletti,
Mentita fede, lusinghieri accenti
Lucinda amata, e poi tradita ----- *Cas.* Senti.
Beltà che più non piace

Lasciar

D' amar

Si pud:

Se il Cielo, in più sembianti

I doni suoi versò;

Io perchè ingiusto a tanti

Un sol ne adorerò.

Beltà, ec.



SCE.

S C E N A XIII.

Gismondo.

I Nfelice Lucinda, io ti compiango.
Il tuo amor, la tua fede
Meritar ben dovean miglior mercede,
Minor pena d' un'alma fedele
E' l' amare un cor crudele,
Che l' amarne un traditor;
Il suo amor piange sprezzata,
Ingannata
Anche il suo onor. Minor, ec.

S C E N A XIV.

Sala.

Vincislao, e Casimiro.

Vin. **F** Iglio, nel forte Ernando
Ti propongo un' esempio
Di virtù generosa,
Tu sull' orme di lui
Saggio cammina, e degno
Sarai dell' amor mio, sarai del Regno.

Cas. Anche la gloria, o Padre,
Dell' aver vinto è tuo retaggio; Valse
Coll' armi tue, col tuo gran nome Ernando,

Tu

Tu cuore, ed ei Ministro,
Tu reggesti la mano, ei strinse il brando.

S C E N A XV.

Lucinda con seguito, e detti.

Luc. **D** El Sarmatico Cielo inclito Giove
Per cui la fredda Vistula è superba
Più dell'Istro, e del Tebro,
Re, la cui minor gloria è la fortuna;
Quella ch' estinto il Genitor Gustavo
Di Lituania or regge
Le belle spiagge, il fertil suol, Lucinda,
A te la cui gran fama
Non v' è cui nota, o Vincislaò, non fia
Per alto affar me suo Ministro invia.

Cas. (O Dei!)

Luc. (L'empio si turba.)

Vin. Di sì illustre Regina,
La cui virtù sublime
El fregio al debil sesso, invidia al forte,
Ch'io servir possa a' cenni è mia gran sorte.

Luc. Per quanto ha di più sacro
Il Prence Casimiro
A Lucinda promise
La marital sua fede,
Or la real Consorte
Di girne è risoluta
O Sposa al Trono, o vendicata a morte.

Vin.

Vin. E tanto è vero? *a Casimiro*

Cas. Un mentitore è questi
Signor: Mentito è il grado,
Mentito il ministero. Jo, nè giurai
A Lucinda la fede,
Nè promisi Imenei,
Nè mai la viddi, o pur ne intesi.

Luc. O Dei?

Vin. Ah figlio.

Luc. Casimiro,
Mentitor me dicesti: Ove t'aggrada
A singolar tenzone
Forte guerrier, per nascita, e per grado
Tuo equal, che meco trassi
Da' Lituani Lidi
Per mia bocca or t'invita,
Et tua pena sarà la tua mentita.

Cas. Il paragon dell'armi io non recuso

Luc. Anzi, che cada il Sole
Tu, Re, il concedi. *Vin.* Assento,
E spettatore io ne farò.

Luc. T'aspetto
Cola al cimento.

Cas. Ed io la sfida accetto.

Luc. Sapesti lusinghiero
Schernire un fido cor,
Ma braccio feritor
Ti punirà.
Vibrar l'acciaie guerriero
Non è tradir l'amor
Di semplice belta. *Sapesti, et.*

S C E N A X V I .

Vincislao, e Casimiro.

Vin. **C** Asimiro, innocente
 Vorrebbe, e pur non fa crederti il cuore
 Guarda, che del tuo errore
 Parto non siano un dì le tue ruine,
 Retaggio del fallir son le sciagure,
 E de i superbi è sempre infuosto il fine.
 Armi ha il Ciel per gastigar
 L'empietà su regie fronti;
 E più spesso fulminar
 Suole irato, e Torri, e Monti.

S C E N A X V I I .

Casimiro.

A Mor tu mi vuoi morto,
 E d'efferti fedel serbo il costume:
 Se in più beltà t'adoro
 Con me ti sdegni a torto,
 Che se cangio l'Altar, non cangio Nume.
 Vò gustando più veri piaceri
 Quella amando, ed or questa beltà,
 Così l'Ape i suoi favi soavi
 Da più fiori succhiando sen và.

FINE DELL'ATTO PRIMO
 ATTO

A T T O I I .

S C E N A I .

*Logge.**Ernando.*

N On molto andrà, che d'Erenice in seno
 Godrà l'amico: Jo'l nodo
 Strinsi; affrettai; cor ebbi a farlo, e'l lodo
 Lagrime non uscite
 Mio cor piagato
 Cor sventurato
 Il sangue in lagrime
 Non dei versar.
 In sì ria forte
 Sarai men forte
 Non meno misero
 Col lagrimar . Lagrime, ec.

S C E N A I I .

Erenice, e detti.

Ere. **E** Rnando a cercar vengo
 Nel piacer de' tuoi lumi
 Una parte del mio:
 Jo più volte riposi
 Il mio cor nel tuo seno, io vel lasciai,
 Perché

Perchè quel d' Alessandro in lui trovai.

Ern. Ripigliati Erenice,
Ripigliati il tuo core,
Ei mal soggiorna in compagnia del mio,
E per solo conforto
Mi lasci nel partir l'ultimo addio.

Ere. Che? un'ingiusto divieto
Tanto rispetti? e tanto
Temi nella mia vista
D'irritar Casimiro?

Ern. Altro temo Erenice; altro sospiro

Ere. Che mai? *Ern.* Già nel mio core
Son reo. Lascia che almeno
Nel tuo viva innocente.

Ere. Ancor ten prego! Aprimi il cor, favella

Ern. Sia l'ubbidirti, o Bella,
Gran parte di discolpa al mio delitto.
Parli il labro, e'l confessi;
Se pure a te fin' ora
Non differ gli occhi miei, che il cor t'adora.

Ere. Tu scherzi, o sì amoroso
A favor d' Alessandro ancor mi parli.

Ern. Chi può mirar quegli occhi, e non amarli.
T'ama dal primo istante in cui ti vidi;
Tel dissi nell'estremo in cui ti perdo.
Quando al tuo cor nulla più manca, e quando
Tutto tutto dispera il cor d' Ernando.

Ere. Dove è virtù, dove amistade in terra
Se la tradisce Ernando?
M'attendevi tu Sposa

Per più offender l'amico?
Per più macchiar --- ma dove,
Dove il furor mi spinge, e mi trasporta?
Non è capace Ernando
Di tal viltà. Dar fede
Deggio più che al suo labro, al suo gran core,
Fuor che di gloria, egli non sente amore.

Ern. Non sento amor?
T'amo, Erenice, t'amo,
Ma da amico, se da forte,
Senza desio, senza speranza, t'amo ----

Ere. E m'ami alfin vuoi dirmi,
Ma col cor d' Alessandro il mio tesoro.

Ern. Sì sì t'amo col suo, col mio t'adoro.

Ere. Vorresti ancor farmi adirar, ma invano.

Ern. Temo i rei la loro colpa, io solo
Temo la mia innocenza,
Voglio esser reo, nè posso:
Deh più credi, Erenice,
Se'l nieghi alle mie voci, al tuo semblante:

Ere. Vanne. Ti credo amico, e non amante.

Ern. Parto amante, e parto amico,
Che non nuoce amor pudico
Alla fede, all'amistà.
Se nol credi, o te n'offendi,
Poco intendi
La fortezza di quest'alma,
Il poter di tua beltà.

Parto, &c.

S C E N A III.

Casimiro, e detti.

Cas. **F** Elice incontro. Arresta
Bella Erenice il piede;
Quel che ti vedi inante
Non è più Casimiro,
Quell' importuno, e quel lascivo amante.
Egli è 'l Prence, e l' Erede
Del Polonico Scettro,
Tuo amator, ma pudico, e che destina
Te al suo Regno, e al suo amor Moglie, e Regi-

Ere. Come? tu Casimiro, Erede, e Prence? (na.
Del Polonico Scettro,
Chiedi in Moglie Erenice, il vile oggetto
Dell' impuro tuo affetto?

Cas. Sì Principessa, a quella fiamma ond' arsi
Purgai quanto d' impuro avea nell' alma

Ere. Vane lusinghe! Jo veggio
Ancora in te quell' amator lascivo,
Dell' onor mio nemico
Non per virtù, ma per furor pudico.

Cas. S' errai, fu giovinezza, e non disprezzo

Ere. E s' io t' odio è ragione, e non vendetta

Cas. Cancella il pentimento ogni gran colpa

Ere. Macchia d' onor non mai si terge, e spesso
Insidia è 'l pentimento.

Cas. Sarai mia Sposa.

Io,

Ere. Jo, Casimiro? *Cas.* E meco
Tu regnerai felice

Ere. Non troverai Lucinda in Erenice.

Armerò di sdegno il core
Non avrò che crudeltade,
Nè sperar da me pietade
Menzognero, ingannatore.
Armerò, ec.

S C E N A IV.

Casimiro, e poi Gismondo.

Cas. **M** Ie. deluse speranze
Non andrete impunte
Di un tal rifiuto.

Gis. In traccia appunto, o Prence
Di te venia *Cas.* Che arrechi?

Gis. Quel che t' arde nel sen per Erenice
Indegno foco ammorza.

Cas. L' offerta d' un Diadema,
Che le fece il mio amor, sprezzò l' ingrata.

Gis. E sprezzarla perchè? Per abbassarli
Già Sposa ad altri amplessi.

Cas. Come? Sposa Erenice? O Dei! ma dove?
Quando? Con chi? *Gis.* Nella ventura notte
E' stabilito il nodo.

Cas. Così vicina ancora
La mia sciagura? E certo il sai? *Gis.* Poc' anzi

Da

Da Ismene a me Germana, e d'Erenice
La fida amica, il tutto intesi. *Cas.* Ah troppo
Gismondo intesi. *Gis.* E' tempo ---

Cas. E' tempo sì di vendicarmi. Iniqua;
Ma nel rival superbo
Ti punirò.

Gis. Nò mio Signore --- *Cas.* Gismondo
Parto col mio furor: tu taci il tutto.

Gis. (Stragi preveggiò, e lutto)

Cas. D'ire armato il braccio forte
Piaghe, e morte
Implacabile vibrerà.
Duolmi sol, che'l fier rivale
Sotto a quest' acciar reale
Di cader la gloria avrà. *D'ire, ec.*

S C E N A V.

Gismondo.

JO mi credea, che d'Erenice al nodo
Sciolto cadesse, e infranto
Quello di Casimiro, e nel suo core
Credei servir, Lucinda, al tuo dolore.
Ma in lui la grave offesa
Risveglia l'ire, e non ammorza il foco;
Disprezzo il fa costante,
Più feroce ei divien non meno amante.
Quanto all'alme è mai funesto
Il velen di gelosia:

Nel

Dal suo toscò infetto un cuore
Si fa scherzo a un vil timore,
E il timor divien follia. *Quanto, ec.*

S C E N A VI.

Piazza con Trono.

Lucinda con seguito.

SOmmi Dei, Menti eterne
Da' voti miei tanto stancati, e tanto
Dall'infedel mio Sposo
Spergiurati, e scherniti;
Se mai sull'Arc vostre
Vittime elette io fei cader; se a voi
Giunser mai con gl'incensi
Gl'innocenti miei preghi, a me volgete
Raggi propizj, e in questa
Fatal temuta arena
Finite la mia vita, o la mia pena.

S C E N A II.

Vincislao con seguito, e detti.

Vin. **I**mpazienza, e sdegno
Ben quì ti trasse frettoloso. *Lac.* Sono
Anche i più brevi indugi
A chi cerca vendetta ore di pena.

Vin. Stranier cadente è'l Sole; e meglio fora

So.

Sospender l'ire al dì venturo, e l'arme.

Luc. Tanto rimane, o Sire
Di giorno ancor, che ne avrà fin la pugna.
Giudice, e Re tu stesso
L'ora assegnasti, è'l campo, ed or paventi?

Vin. Pugnisi pur.
Non entran nel mio core
Deboli affetti, e n'è viltà sbandita;
E se ora temo, temo
L'innocenza del figlio, e non la vita.

S C E N A V I I I.

Casimiro con seguito, e detti.

Cas. **E** Vita, ed innocenza
Affidata al mio braccio è già sicura

Luc. Impotente è l'ardire in alma impura.

Vin. S'errasti, o figlio
Il tuo periglio
Stà nel tuo cor.
Non del Guerriero
L'acciaro invito
Ma'l tuo delitto
Ti dia timor. *S'errasti, ee.*
Và a sedere in trono.

Lucinda segue.

Luc. O tu, che ancor non veggio
Qual ti debba chiamar, nemico, o amico,
Possibil fia, ch'esor tu voglia al fiero
Sanguinoso cimento, e fama, e vita?
E ingiusto sosterrai la tua mentita?
Dimmi, di, Casimiro. Ignoto il volto
T'è di Lucinda, e'l nome?
Fede non le giurasti?
Amor non promettesti? e dir tu'l puoi?
Tu sostener? Scuotiti alfin. Ritorni
La perduta ragion. Già per mia bocca
L'amorosa Lucinda or sì ti dice.

Cara parte di quest'alma
Torna, torna a consolarmi
Sposo amato ---- *Cas.* All'armi, all'armi.

Luc. Traditore
Più che amore
Brami piaghe, e vuoi svenarmi?

Cas. All'armi, all'armi.

Luc. Dunque all'armi, spergiuro,
Seguasi il tuo furor.

Cas. Sei tu quel forte
Campion; che a darmi morte
Sin dal Ciel Lituan teco traesti?

Luc. Io quegli sono, e meco
Ho la ragion dell'armi,
Meco i Numi traditi,
La fede vilipesa, i tuoi spergiuri.
Sù stringi il ferro; e temi.

Le piaghe che ricevi,
 Ma più quelle che fai. Più del tuo sangue
 Temi il mio sangue, e sia
 Il tuo rischio maggior la morte mia.
 Ma che dissi mia morte?
 La tua, la tua vogl'io; Perfido all'armi.
 Ben saprà quest'acciaro
 A quel core infedel farsi la strada
Cas. (Io volgerò contro costei la Spada?)
In atto di partire, Lucindalo trattiene.
Luc. Nò nò: da questo luogo ad armi ascinte
 Non uscirem. *Cas.* [Corre all'Occaso il Sole,
 E in braccio ad Erenice Ernando è atteso.]
Luc. Che fai? che miri? Omai
 O ti difendi, o ti trafiggo inerme.
Cas. Pugnisi al nuovo giorno.
Luc. Nò nò, pugna or volesti, e pugna or voglio
 Tu dei cadervi, od io
Cas. Tolgasi quest'inciampo all'amor mio.
 Sei vinto, ed è il tuo torto
si battono, e al primo colpo cade la Spada a Lucinda
 Chiaro agli occhi del Padre, a quei del Mondo
Luc. Hai vinto o vil, ma generoso, e forte
 Nelle perdite mie restami il core.
 Forse de' tuoi trionfi
 Non godrai lungamente, o traditore.
 Tutte armate a tuo danno.
 Le Lituane Spade empier di stragi
 Questa Reggia sapranno,
 E tu Principe indegno

Piangerai la tua sorte
 Senz'onor, senza fede, e senza Regno.
Vin. Sì temerario!
Cas. Ascolta
 Quanto audace è costui.
Luc. Di temerario a torto
 Mi tacci, o Re, la mia ragione, il giusto
 Parlan su questo labro, e se tu nieghi
 Di vendicarmi, io stessa
 Farò le mie vendette: ho avvezza anch'io
 La fronte alle Corone, il piede al Trono,
 Sò punir, sò regnar, Lucinda io sono.
Vin. Lucinda? *scendendo dal Trono*
Cas. Eh Padre, un mentitore è desso,
 Mentì già il grado, ed or mentisce il sesso.
 Dona a lui quella fede
 Che doni alle menzogne, il braccio mio
 Tali le dichiarò Regina addio.

S C E N A IX.

Vincislao, e Lucinda.

Vin. (Fugge la mia presenza
 Il colpevole figlio.)
 Col tacermi il tuo grado, e la tua sorte
 Mi offendesti o Regina.
Luc. A te poc' anzi
 Sire, parlò Lucinda, augusta erede
 Di più Troni, e più Regni,

Nè dovevan di lei,
 E del suo grado esser gli accenti indegni,
 Or taccia il regio labro, e parli solo
 Per implorar giustizia, o almen pietade
 Di Lucinda infelice, il pianto, il duolo.
Vin. Il poter di Monarca,
 L'autorità di Padre
 Sul cor del figlio a tuo favore impegno.
 Nella ragion confida,
 Nell'amor nostro, e rasserena il ciglio;
 Sarà tuo Sposo, o non sarà mio figlio.
Luc. Men dalla tua virtù, giusto Regnante
 Non attendea Lucinda.
Vin. Nel seren di quel sembiante
 Riso, e gioia brillerà;
 E saprà d'un'incostante
 Trionfar la tua beltà, Nel seren, ec.

S C E N A X.

Lucinda.

L Usinghiamoci ancora,
 Nè disperiam teneri affetti; l'alma
 Del tuo piacer riempi
 Speranza adulatrice,
 E vieni l dolor mio
 Di letargo a coprir, se non d'oblio.
 Più fedele, e più amoroso
 Il mio Sposo

Un dì vedrò.
 Ei dirà, mia cara vita
 T'ho tradita,
 E t'amerò.

S C E N A XI.

Appartamenti di Casimiro.

Gismondo, e poi Vincislao.

Notte.

Gis. **L**A notte avanza, e il Prence
 Non viene ancora. Ei solo
 Col suo furor rimase
 Torbido, minaccioso,
 E rivale, e geloso.

Vin. Gismondo, ov'è il mio figlio? *Gis.* Jo quì l'attèdo

Vin. O Dio, l'alma presaga
 M'è di sventure, e per Ernando io temo.

Gis. (Ancor non vien) *Vin.* Gismondo
 Chiamisi tosto il Duce Ernando. *Gis.* Al cenno
 Affretto il piè veloce.
 (Temo anch'io l'ire di un'amor feroce.)

S C E N A XII.

Vincislao, e poi Casimiro.

Vin. **E** Pur cresce nel seno sede, e a vicino ù tavolino
 E l'affanno, e'l timor; qual notte è questa,
 B 3

In cui sognansi orrori ad occhi aperti?
 Cor di Re, cor di Padre
 Qual' acciar ti trafigge? e qual gran male
 Tutto gelar fa nelle vene il sangue?
 Il supplizio de' rei
 Prova quest' alma, e in che v' offesi o Dei!

Casimiro entra con Stile insanguinato.

Cas. Dolci brame di vendetta
 Già la vittima cadè,
vuol posar lo Stile, e vede il Padre

Vin. Sparite, o della mente
 Torbide larve ---- figlio ----

Cas. Padre ---- (O Stelle!)

Vin. Che acciaro è quel? che sangue
 Ne stilla ancor? qual colpo
 Mediti, e qual facesti?
 Che orror, che turbamento
 Ti sparge il volto?

Cas. (Ah, che dirò!) *Vin.* Rispondi

Cas. Signor ---- *Vin.* Parla. *Cas.* Poc' anzi ----
 Andai ---- venni ---- l'amore ----

Lo sdegno ---- [Una nell'altra
 Mancan le voci: Attonito rispondo,]

Nulla, o Padre, dir posso, e mi confondo.

Vin. Gran timido è un gran reo:

Errasti, o figlio, e gravemente errasti:

Ragion mi rendi ah di quel sangue. *Cas.* Questo

(Prepara pur contro il mio sen, prepara

Le più atroci vendette)

Questo (il dirò) del mio rivale è sangue,

San-

Sangue è d'Ernando. *Vin.* O Dei!

Ernando è morto? *Cas.* Ed io,
 Jo ne fui l'omicida.

Vin. Perfido, Ernando è morto? *Cas.* E ragion n'ebbi

Vin. Di svenarmi in quel core
 Ragione avesti? barbaro spietato
 Tu pur morrai. Vendicherò ----

S C E N A XIII.

Ernando, e detti.

Ern. A' Tuoi cenni (Amico
 Qui pròto -- *Vin.* Ernando vive? Ernando,

Cas. (Vive il rival? voi m'ingannate o lumi
 O tu man mi tradisti?)

Vin. Ma nol dicesti, o figlio,
 Poc' anzi estinto?

Cas. Jo son confuso. *Vin.* Ah Duce
 Jo moria per dolor della tua morte.

Ern. Jo morto? Ho vita, ho spirito,
 Ma per versarlo in tuo servizio, o Sire,
 Così Ernando, così, dee sol morire.

Vin. Sò la tua fede. *Cas.* O ferro,
 In qual seno t'immersi?
 Qual misero svenai? Cieli perversi!



S C E N A XIV.

Erenice, e detti.

Ere. S' Ignor, che il tuo potere a' piedi di Vincislao
Fra giustizia, e pietà libri egualmente,
Difensor delle leggi,
Scudo dell'innocenza;
Giusto Re, giusto Padre, ecco a' tuoi piedi
Principessa dolente,
Chiedo la mia vendetta,
Chiedo la tua, lagrime chiedo, e sangue;
Ti vò Giudice, e Padre. Ah rendi al Mondo
A prò del giusto, ed a terror dell'empio
Di virtù, di fortezza un raro esempio.

Vin. Sorgi, Erenice, e la vendetta attendi,
Che il tuo dolor mi chiede.

Ere. Qual'io sia ben t'è noto

Vin. A' tuoi grand'Avi
Quel Diadema, ch'io cingo ornò le tempia.

Ere. Senz'offenderti, o Sire,
Amar potea l'un de' tuoi figli? *Vin.* Amore
Non è mai colpa, ove l'oggetto è pari.

Ere. Del pari ambo i tuoi figli
Per me avvampar, ma il foco
Fu senso in Casimiro,
Fu virtù in Alessandro;
Piacque l' pudico amante, odiai l'impuro.
Amor, che strinse i cori,

Strin-

Strinse le destre, e fu segreto il nodo
Per tema del rival, non per tua offesa

Cas. (Mio rivale il Germano?)

Ere. In questa notte appunto
A me recar Consorte il primo amplesso
Egli dovea; l'ora vicina, e d'ombre
Sparso era il Ciel, quand'egli
Ne' tetti miei, sulle mie foglie, e quasi
Sugli occhi miei trafitto --- aimè --- perdona
La libertà del pianto ---
Freddo, esanime, esangue,
Versò da più ferite, e l'alma, e'l sangue

Vin. Come? morto Alessandro?

Ere. Misero Prence? (*Cas.* O cieco
Furor, dove m'hai tratto? Io fraticida?)

Ere. Sì, morto è l'infelice; e tosto ch'io
Ti miri vendicata,
Ti seguirò agli Elisj ombra adorata.

Vin. S'agita al Tribunal della vendetta
La mia non la tua causa:
Erenice ov'è il reo? *Ere.* Quando tu 'l sappia
Avrai cor da punirlo?

Vin. Sia qual si vuol, pronta è la scure, il capo
Vi perderà. Già data
Data ho l'inesorabile Sentenza,
Giustizia è l'ira, ed il rigor clemenza.

Ere. Non tel dica Erenice, il cor tel dica,
Tel dica il guardo: Hai l'uccisor presente
Quell'orror, quel pallore
Quegli occhi a terra fissi,

B. s.

Il 8.

Il silenzio del labro, e più di tutto
 Questo ferro fumante
 Della strage fraterna, a te già grida,
 Che un figlio, del tuo figlio è l'omicida.
Vin. Già cedo al nuovo affanno.
Cas. [O destra, o ferro]
Ern. (Miserabile Padre)
Ere. Casimiro l'uccise. Ei fece un colpo
 Degno di lui. Se nol punisci, o Sire,
 Avido ancor di sangue
 Verrà quello a votar, ch'hai nelle vene.
 L'uccisor d'un fratello
 Esserlo può d'un Padre.
 Vendetta, o Re, vendetta
 Di Te, di Me: Ragion, Natura, Amore
 La dimanda al tuo core.
 Se Re, se Padre a me negar la puoi,
 Numi del Cielo, a voi la chiedo, a voi.
Vin. Parla, le tue discolpe *a Casimiro*
 Giudice attendo.
Cas. Il Ciel volesse, o Sire,
 Che del misfatto enorme
 Come n'è il cor, fusse innocente il braccio:
 Son reo, son fraticida;
 Non ho discolpe; il mio supplizio è giusto,
 Io stesso mi condanno; io stesso aborro
 Questa vita infelice
 Dal mio Re condannata, e da Erenice.
Vin. Và Principessa, ed a me lascia il peso
 Della comun vendetta.

Ere. Destra real ti bacio,
 E'l misero amor mio da te l'aspetta.
 Ricordati, che Padre
 Tu sei, ma tutto amor
 Del figlio esangue.
 Contenta allor morirò,
 Che l'barbaro vedrò
 Spargere il sangue.

S C E N A XV.

Vincislao, Casimiro, Ernando, e poi Gismonda.

Vin. **R**eo convinto, la Spada
 Deponi, o Casimiro.
Cas. La Spada. *Vin.* Sì la Spada.
Cas. Eccola, o Re; già il core
 Dispongo a soffrir mali più atroci
Ern. (Qual raggio a noi volgesti Astri feroci!)
Vin. Gismondo, olà. *Gis.* Sire, i tuoi cenni attendo.
Vin. Custodirai nella vicina torre
 Prigione il Prence. *Gis.* Esequirò fedele
Vin. Tu colà attendi il tuo destino. *Cas.* Offeso
 Or che deggio lasciarti
 Già sento in me la sua ferocia. *Vin.* Parti.
Cas. Da te parto, e parto affatto
 O mio Giudice, o mio Re,
 Volea dir, mio Genitor;
 Ma poi tacqui il dolce nome,
 Che più aggrava il mio delitto,
 E più

E più accresce il tuo dolor. Date, ec.

S C E N A X V I.

Vincislao, Ernando, e dopo Lucinda da Donna.

Vin. **N**on son più Padre, Ernando, un colpo solo
Mi privò di due figli.

Ern. Casimiro ancor vive

Vin. Chi è vicino a morir già quasi è morto:

Ern. Un Padre Re ben può salvare un figlio

Vin. Se 'l danna il Re, non può salvarlo il Padre

Ern. Dunque il Prence condanni? *Vin.* Jo nol condan-

Il sangue del fratel chiede il suo sangue. (no,

Ern. E' tuo figlio. *Vin.* Ma reo

Ern. Natura offendi

Se vibri il colpo. *Vin.* E se nol vibro, il Cielo

Morirà Casimiro. *Lucinda sopraggiunge*

Luc. [O Dio! pur troppo

Il suo periglio è certo.

Vin. (Lungi, o teneri affetti)

Tu vâ mio Nunzio a lui, digli, che forte

Nel dì venturo ei si disponga a morte.

S C E N A X V I I.

Lucinda, Vincislao, e Ernando.

Luc. **N**el dì venturo a morte?

Perdona o Re, di Casimiro il capo

Cel-

Coll' amor mio dalle tue leggi esento,

E' Re di Lituania,

Tal lo dichiaro, e come Re, nè dee,

Nè può d'altro Regnante esser soggetto

Al giudizio, alle leggi;

Rispetta il grado, e il tuo rigor correggi.

Vin. Regina, in far la colpa,

Re Casimiro ancor non era: Egli era

Mio suddito, e mio figlio,

Tal lo condanno: Il grado a cui l'inalzi

Lo trova reo, lo trova

Vittima del suo fallo,

Suddito delle leggi:

Rispetta il giusto, e l'amor tuo correggi.

Luc. Misero Casimiro,

Vincislao vive, e tu perdesti il Padre.

Più misera Lucinda

Muore il tuo Sposo, e 'l tuo dolor pur vive?

Questa, o Regnante, questa è la tua fede?

Così mi Sposi al figlio?

Casimiro mi rendi?

O dal Figlio, o dal Padre,

O due volte ingannata alma infelice

Vin. (Della real promessa

Or mi sovvien) Ch'ella s'adempia è giusto.

Ma la giustizia offesa? E la mia fede?

Mora il reo figlio, mora.)

Ern. O Dei, che pensa!

Vin. (Ma s'ei muore, a Lucinda

Le mie promesse come

- Serbar potrò?) *Luc.* Spenta è per me pietade?
Vin. Regina il pianto affrena
 Alla promessa sodisfarò. *Ernando*
Ern. Sire. *Vin.* Dal duro ufizio
 Già ti dispenso. *Ern.* Io l'ubbidia con pena
Luc. Mio cor respira. *Vin.* Or vanne
 Al colpevole figlio, e fa che sciolto
 Sia là condotto, ove la gioia ha in uso
 Di festeggiar le regie nozze. *Luc.* Ah Sire
 All'amor mio permetti,
 Che nunzia io sia del lieto avviso al Prence
Vin. Ti si compiaccia. Andiamo,
 Dardò i cenni opportuni, onde a te s'apra
 Nella torre l'ingresso.
Luc. Ma se'l Prence al mio amore
 Persiste ingrato ---
Vin. Eh non temer, Regina
 Sarai sua Sposa, e serberò la fede.
Luc. Lieta gode quest'alma, e più non chiede.
Vin. Sì sì godi, che'l tuo dolce Sposo
 Potrai lieta nel seno abbracciar.
 Quella fede, che diedi pietoso,
 Giusto ancora saprò conservar.
Luc. Sì sì godo se trovo quel bene
 Che soave la vita mi fa.
 In me torna la gioia, e la spene,
 Se in te amore ritorna, e pietà.

Fine dell' Atto Secondo :

A T T O III.

S C E N A I.

Giardino .

Erenite.

URna, che del mio Sposo
 Chiuder dovrai le ceneri adorate,
 In que' pallidi marmi
 Non ben mi piaci. Ancora
 Ti manca il più bel fregio. Il cor ti manca
 Di Casimiro. Jo vel porrò. Lo attendi
 Da un'amor disperato.
 Tinto poi di quell'ostro
 Il tuo pallido orror sarà più grato.

S C E N A II.

Ernando, e dotta.

Ern. **P**Rincipessa a te viene
 Un'amico, un'amante,
 Ad unir le sue pene al tuo dolore.
Ere. Di vendetta si parli, e non d'amore.
Ern. Vendetta, sì vendetta *si accosta all'Urna, e*
 Anch'io voglio, anch'io giro. *(Suada la spada.)*
 O tu, che sanguinosa
 Qui d'intorno t'aggiri ombra insepolta,
 Tu ricevi i miei voti, e tu gli ascolta.

Lo sdegno è 'l fido brando
 Ernando a te consacra alma diletta,
 E sarà gloria mia la tua vendetta.

Ere. Quanto mi piace l'odio tuo.

Ern. Lo irrita
 Amor nel tuo dolore

Ere. E pur ritorni a ragionar d'amore.

Ern. Amor, che non offende
 Nè la tua fe, nè l'amistà d'Ernando,
 Non può irritarti. I mali tuoi nol fanno
 Più ardito, e baldanzoso. Egli è ben forte,
 Ma disperato.

Ere. E s'egli è tal l'accetto.
 Disperato è anche il mio. *Ern.* Tale il prometto.

Ere. Ti ricevo or compagno
 Nel mio furore.

Ern. Andiamo. Jo più d'un seno
 T'additerò dove infierire. *Ere.* Andiamo.
 Ma tua sola mercede
 Fia, ch'Erenice all'amor tuo dà fede.

Di mia tradita speme
 Grido vendetta al Ciel!
 Vibri dal fosco seno
 Nembi di strali ardenti,
 Col tuono, e col baleno
 Punisca i tradimenti
 Del barbaro crudel.

Di mia, ec.

S C E N A III.

Prigione.

Casimiro incatenato.

O Ve siete? che fate
 Spirti di Casimiro? Jo di Re figlio,
 Jo di più Regni erede:
 Io tra marmi ristretto? io ceppi al piede?

Dure ritorte

Con braccio forte

Vi scuoterò,

Vi spezzerò.

Vuole il Padre ch'io mora: Ahi! che farò?
 Ch'io mora? E' tanto grave il mio delitto?
 Ah sì per me cadde il fratel. Ma cadde
 Senza colpa del cuore.

Voleda morto il Rival; n'ha colpa Amore.
 Amor, sì, sì, tu sola

Sei mia gran colpa. Od'Erenice, o troppe
 Bellezze a me fatali, io vi detesto.
 Son misero, son reo, son fraticida,
 Perchè v'amai; sono spergiuro ancora,
 Spergiuro, ed empio a chi fedel m'adora.

Ombre squallide, furie d'amor

Su venite,

Tormentate,

Lacerate

Questo cor.

Date morte ---- Ah nò, fermate,
E lasciate
Tanto solo a me di vita,
Che dir possa lagrimando
Cara Sposa fedel, io ti ho tradita.

S C E N A IV.

Gismondo, Lucinda, e detto.

Gis. **L**ucinda a te sen viene.

Cas. **L**ucinda a me? Per qual destino, o Dei!

Luc. [Secondi amor propizio i voti miei.]

Cas. Regina [dir non oso

Lucinda, Sposa, nomi

In bocca sì crudel troppo soavi]

Leggo sulla tua fronte

La sorte mia. Tu vieni

Nunzia della mia morte, e spettatrice.

Di buon cor la ricevo,

Ma la ricevo in pena

D'averti, iniquo, o mia fedel tradita;

Se pur la ria sentenza

Sul labro tuo morte non è, ma vita.

Gis. (Desta pietà.) *Luc.* [Caro dolor.] Custodi

Al piè di Casimiro

Tolganli le ritorte.

Gis. Lo impone il Re. *Cas.* Che cangiamento è questo?

Luc. Da me la morte attendi?

Da me crudel? *Cas.* Da te che offesi.

Luc. Ingrato.

Cas. Ben ne ho dolor; ma indegno

Di tua pietade io sono;
Ed or bella a'tuoi piedi
Chiedo la pena mia, non il perdono.

Luc. Casimiro, altra pena

Non chiedo a te, che l'amor tuo; del primo

Tuo pianto io son contenta,

Godo di perdonarti,

E la vendetta mia fia l'abbracciarti.

Gis. Prenc non più dimore, il Re vi attende.

Cas. A che? *Luc.* Dal regio labro

L'alto destin ne intenderai. *Cas.* Già scordo

Vicino a te, mio bene, i mali miei.

Luc. Jo ti ottennai il perdon; temer non dei.

Gis. Or vi precedo. *Luc.* Andiamo; o gioia! *Cas.* O sorte!

a 2 Nè sciolga un sì bel laccio altri, che morte.

S C E N A V.

Sala Regia.

Vincislao con guardie, e Gismondo.

Vin. **N**ozze più strane, e meno attese, e quando
Polonia udisti? Onor le chiede, Impegno

Le stringe; e questa Reggia

Ne serve all'apparato, e le festeggia.

Ma ---- *Gis.* S'avanza a'tuoi cenni

La regal Coppia. *Vin.* Venga.

Tu ciò che imponi ad affrettar l'invia.

Al principio dell'opra

Ben corrisponda il fin. *Gis.* Strane vicende

Vi figura il pensiero, e non v'intende.

S C E N A VI.

Casimiro, Lucinda, e Vincislao.

Cas. D'E' più illustri Sponsali [Padre.
Questa è la Reggia. *Luc.* E quì t'attende il

Vin. Figlio, in onta a tue colpe
Son Padre ancora. Allor che morte attendi
Agl' Imenei t'invito, e ti presento
In Lucinda una Sposa:

Tutto altro oggi attendevi
Fuor che un tal dono. Abbilo a grado, il chiede
Tuo dover, mio comando, e più sua fede.

Luc. (Che mai dirà?) *Cas.* Deh come
E' possibile o Padre,
Che sì tosto si cangi
La sorte mia? Dovea morir --- *Vin.* Eh lascia
La memoria funesta,

Pensa or solo a goder. Tua sposa è questa.

Cas. Caro più della vita
M'è il dono tuo. Lo accetto
Non perchè tu, ma perchè amor l'impone,
E alla bella Lucinda
Non mi sposa il timor, ma la ragione.

Luc. E di gioia non moro? *Vin.* Or questa gemma
Confermi a lei la marital tua fede. *le dà un'anello*

Cas. Ma più di questa gemma
Te la confermi il core.

Luc. Mio cōsorto. *Cas.* Mio ben, a2 Mio dolce amore.

Vin. Sposi, sì casti amplexi

Lasciar si denno in libertà.

Cas. Due volte
Mi fosti Padre.

Luc. E vita
Ti deggio anch'io.

Vin. Regina
All'amor tuo si è sodisfatto? *Luc.* Appieno.

Vin. Se' paga? *Luc.* In Casimiro
Tutta lieta è quest'alma, e più non chiede.

Vin. Egli è tuo Sposo, ed io serbai la fede.

Luc. La fe serbasti.

Vin. Addio. Null'altro o Sposi
Quì far mi resta, or che la fe serbai;
Ma, Casimiro ---- *Cas.* Padre,

Vin. Deggio altrui pur serbarla. Oggi morrai.

S C E N A VII.

Lucinda, e Casimiro.

Luc. O Ggi morrai? Dirlo ha potuto un Padre?
Lucinda udirlo? Oggi morrai? Spietato

Giudice, iniquo Re, così mi serbi
La fe per più tradirmi?

Mi dai lo Sposo, e me'l ritogli? O tutto
Ripigliati il tuo dono, o tutto il rendi,

Se mi sei più crudel meno m'offendi.

E tu che fai? che non ti scuoti? il cenno
Udisti di un Tiranno, e non di un Padre.

Carnefice, vuol torti

La vita, che ti diede, e romper tutti

Gli ordini di giustizia, e di natura.

Nè ti risenti? e soffri
Attonito la tua, la mia sciagura?

Cas. Lucinda anima mia,
Che far, che dir poss'io? Veggio i miei mali,
E sò di meritargli.
Penso al tuo duolo, e ti compiango; o Sposa,
Misera Sposa! giunta
A vederti tradire;
A vedermi morire.

Luc. Morir? me forse credi
Sì vil, sì poco amante,
Che soffrire il possa?
Meco ho guerrieri, ho meco ardire, ho meco
Amor, sangue, e ragione,
Ecciterò ne' popoli lo sdegno,
Empierò d'ire il Regno,
Di tumulti la Reggia
Tratterò ferro, e foco,
E se teco io non vivrò
Teco Sposo io morirò.

Cas. Un soccorso rifiuto,
Ch'esser può mio delitto, e tuo periglio,
Il Re mi è Padre, io son vassallo, e figlio.

Luc. Crudel, sei sposo ancora;
Serbi il nome di figlio a chi t'uccide,
Nieghi il nome di sposo a chi t'adora.

Cas. Anzi questo è 'l sol nome,
Che più m'è caro: io meco
Porterollo agli Elisi, ombra costante,
E là dirò, son di Lucinda amante.

Luc. Và pur: ti è cara, il veggio,
La morte tua, vanne, l'incontra, all'empio
Carnefice fa core, e 'l colpo affretta:
Ma sappi, io pur morirò
Dal ferro uccisa, o dal dolor. Tu piangi?
Tu impallidisci? il mio morir tu temi?
Nè temi il tuo? che pietà è questa? Priva
Mi vuoi d'alma, e di core, e vuoi ch'io viva.

Cas. Sì vivi, il dono è questo,
Che ti chiedo in morendo. Addio mia Sposa,
Digna di miglior sorte,
E di Sposo miglior.

Luc. Tu parti? *Cas.* Addia.
Tollerar più non posso
La pietà di quel pianto,
Andrò men forte
Se più ti miro, andrò, mia cara, a morte.
Parto, non ho collanza
Per rimirarti a piangere;
Sposa t'abbraccio: Addio:
Se più rimango, io moro,
Ma non faria morir
Su gli occhi di chi adoro
Il morir mio.

Parto, ecc.

S C E N A VIII.

Lucinda.

COrrete a rivi, a fiumi amare lagrime.
Tolto da me lo Sposo:
Ha l'ultimo congedo.

Più non lo rivedrò. Barbaro Padre!
 Miserabile Sposo! ingiusti Numi!
 Su lagrime correte a rivi, a fiumi.
 Ma che giova quì il pianto? All'armi, all'armi,
 Già che tutto disperi
 Tutto ardisci, o Luciada. Apriti a forza
 Nella Reggia l'ingresso. Ecco già parmi
 Di svenare il Tiranno,
 Di dar morte a' Custodi,
 Di dar vita al mio Sposo, e d'abbracciarlo
 Fuori de' ceppi --- Ah dove son? che parlo?

Vaneggia la spene,
 Delira l'affetto:
 E intanto il mio bene
 A morte sen va.
 Lo salvo pietosa,
 Lo abbraccio amorosa,
 E ancora ristretto
 Fra' ceppi egli sta.

Vaneggia, ec.

S C E N A IX

Galleria.

Ernando, ed Erenice con ferro alla mano.

Ere: **T**utta cinta è dal Popolo feroce
 La Sarmatica Reggia. Ognun la vita
 Chiede di Casimiro:
 Teco fra lor passai, nè fu chi'l guardo
 Torvo a noi non volgesse. Ancor nel petto
 Mi trema il cor.

Ern. Sì tosto
 Si avvilitisce il tuo sdegno?
Ere. Nò nò, mora il crudele, e perà il Regno.
Ern. Pera anche il Re, ma'l colpo
 Esca dalla tua mano.
Ere. Io svenar Vincislao?
Ern. Sì, quelle son le regie stanze.
Ere. Ernando
 Cerco vendetta, e non infamia.
Ern. Il ferro,
 Che dee passar nel sen del figlio, ha prima
 In quel del Padre a ripassar. Che importa
 Che tu'l comandi, o'l vibri?
Ere. Come, val tanto adunque
 D'un reo la vita? *Ern.* Parmi
 Tutta incendio, e tutt'armi
 Veder la Reggia:
 Ahi dove andranno, dove
 L'ire a cader? Su te cadran, su te
 Misera Patria, e miserabil Re.
Ere. Ma che dee farsi?
Ern. Al sol pensarvi io tremo,
 Sudo, in'agghiaccio. Jo primo offeso, io primo
 Rinunzio alla vendetta, e getto il ferro.
 Generosa Erenice,
 Nel tuo dolor, la tua ragione ascolta.
 Perdona a Casimiro, anzi perdona
 Alla Patria, al Monarca, alla tua Gloria.
 Con sì bella vendetta
 Meglio noi placherem l'ombra diletta. Jo

Ere Jo dar perdono? *Ernando* ----
Ern. S'apre l'uscio real. Vanne, ed implora
 Al regio piè. *Ere.* Vd pensar meglio ancora.

Ern. Spunta su quei begli occhi
 Un lampo di seren:
 Un lampo lusinghier,
 Ch'è di pietà forier
 Dentro a quel sen. Spunta, ec.

S C E N A X.

Vincislao con Guardie.

A Me guidifi il figlio.
 Giorno o quanto diverso
 Da quel che ti sperai! giorno fatale!
 Oggi nacqui alla luce,
 Oggi moro ne' figli. Itene, e i lieti
 Apparati d'amor cangiate, amici,
 In funeste gramaglie, e in bara il Trono.
 Più Vincislao, più Genitor non sono.

S C E N A XI.

Casimiro con Guardie, e detto.

Cas. **P**rostrato al regio piede
 Incerto fra la vita, e fra la morte,
 Eccomi.

Vin. Sorgi. (Anima mia sta forte.)

Cas. Nelle tue mani è 'l mio destin. *Vin.* Mio figlio,
 Reo ti conosci?

Cas. E senza

La tua pietà sono di vita indegno.

Vin. Cieco, rotasti il ferro
 Fra l'ombre. *Cas.* Il ferro strinsi, e fui spietato.

Vin. Alessandro uccidesti.

Cas. Il mio Germano uccisi.

Vin. Morto Ernando volesti il Duce invitto.

Cas. E del colpo l'error fu più delitto.

Vin. Scuse non hai

Cas. L'ho, ma le taccio, o Sire,
 Se discolpe cercassi, io farei ingiusto,
 Sarò più reo, perchè tu sia più giusto.

Vin. (Vien meno il cor) dammi le braccia o figlio

Cas. Re, Padre ----

Vin. E prendi in questo
 L'ultimo abbracciamento.

Cas. L'ultimo? *Vin.* Ahi pena! *Cas.* Ahi sorte!

Vin. Or vanne, o figlio

Cas. Ove Signor? *Vin.* A morte.

Cas. A morte?

Vin. Sì, ma vanne

Non reo, ma generoso. Un cor vi porta
 Degno di Re, che non imiti il mio.

A me sol lascia i pianti, a me i dolori,
 E insegnami costanza allor che mori.

Cas. Vado costante a morte,

Conservami tu solo

La Sposa mia fedel:

Pensando al suo gran duolo,

Sento il mio cor men forte,

Più il mio destin crudel.

Vado, ec.

SCB

A T T O
S C E N A XII.

Vincislao, poi Erenice.

Vin. **I**mportuno dover quanto mi costi.

Ere. **I** Vengo ----

Vin. Erenice, ad affrettar se vieni
Del reo figlio la pena
Risparmia i voti. A te della vendetta
Debitor più non sono.
Il figlio condannato assolve il Padre.

Ere. E te ne assolve ancora
La pietà d' Erenice.
Per me non veggia il Regno
La natura in tumulto,
La patria in armi, la pietà in esiglio.

All'ombra d' Alessandro
Basti il mio pianto, e ti ridono il figlio

Vin. Nò: colla tua pietade io non m'assolvo.
Se restano impunite
Passan le colpe in legge,
E non le teme il volgo
Se l'esempio del Re non le corregge.

S C E N A XIII.

Ernando, e detti.

Ern. **A** Nch'io Sire --- *Vin.* Opportuno
Tu giungi amico. In sì grand' uopo io cer-
O ragione, o conforto. (co.

Ern. Per chieder grazie al regio piè mi porto.

Vin. L'avrai, quando anche fosse
La metà del mio Trono.

Ti

Ern. Ti chiedo --- *Vin.* E che?

Ern. Del Principe il perdono.

Vin. Come? *Ern.* N'han la tua fede i voti miei,
In cid non Re, ma debitor mi sei.

Vin. Tutto a te deggio, e Regno, e vita. Solo
La mia giustizia, l'onor mio, la sacra
Custodia delle leggi, io non ti deggio.

Ern. Principe, al tuo destia scampo non veggio.

S C E N A XIV.

Gismondo, e detti.

Gis. **T**osto Signor, cingi lorica, ed elmo,
Rompi ogn'indugio, ed arma
D'acciar la destra, e di costanza il core.

Vin. Che fia, Gismondo?

Ere. O Dei! *Ern.* Che avvenne? *Gis.* Il Prence ---

Vin. Morì? per esser giusto
Già finij d'esser Padre.

Gis. Ah se riparo
Tu non cerchi al periglio
La Corona perdesti, e non il figlio.

Vin. Che? Vive Casimiro?

Gis. E vivo il vuole
La Milizia, la Plebe, ed il Senato.

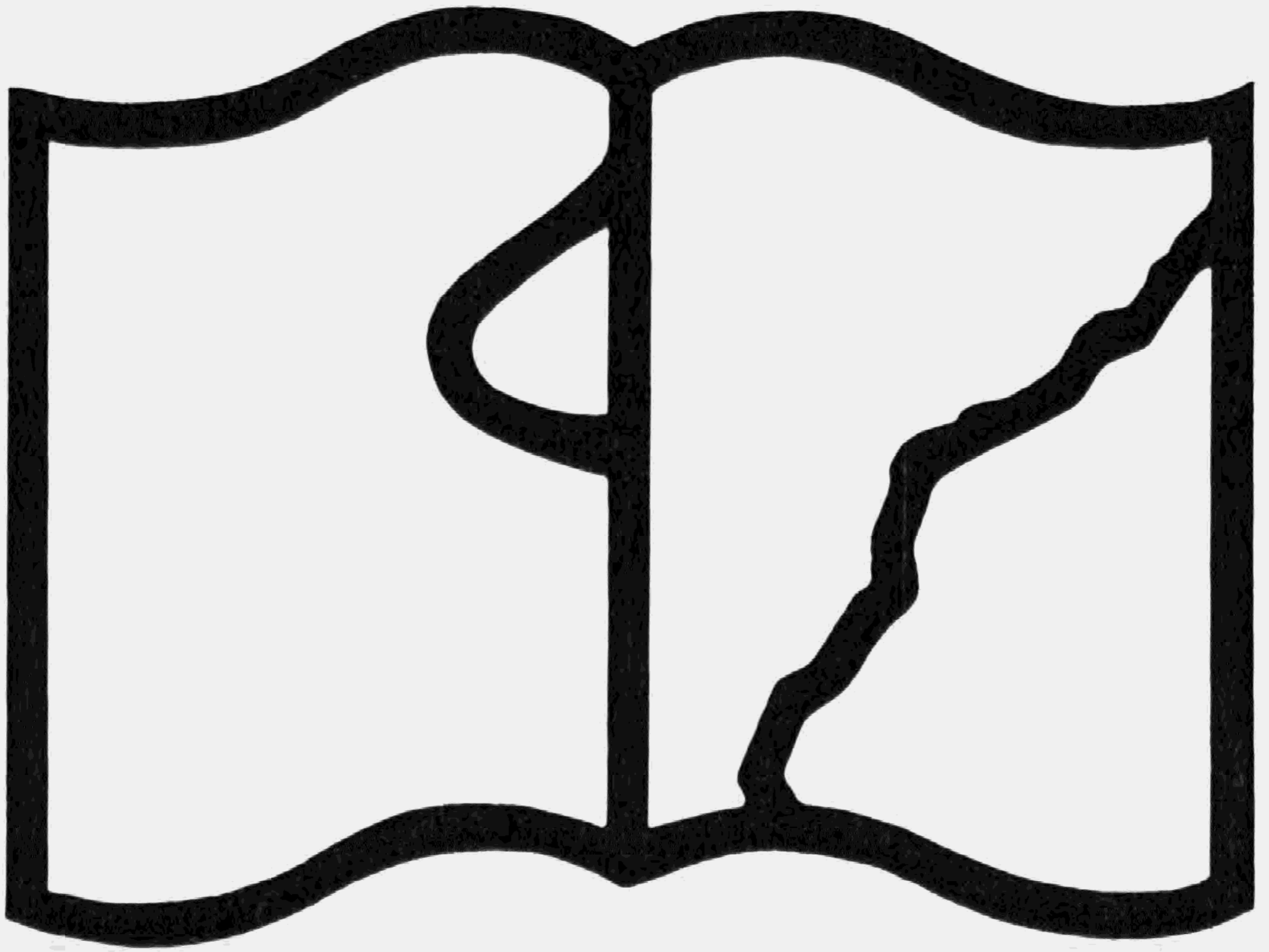
Sono infranti i suoi ceppi,
Fugati i tuoi custodi, al suol gittati

I funesti apparati, e del tumulto
Non ultima è Lucinda;

Ognun grida, ognun freme, e se veloce

Tu non vi accorri, invano

Etc.



Testo Deteriorato

Freno si cerca al popolo feroce
Vin. Sì sì Popoli, Ernando,
 Erenice, Lucinda, *da se passeggiando*
 Dover, Pietà, Legge, Natura, a tutti
 Sodisfarò, sodisfarò a me stesso.
 Seguami ognuno. Il Mondo
 Apprendera da me,
 Ciò che può la pietade in cor di Padre,
 Ciò che può la giustizia in cor di Re.
 L'arte sì del bel regnar
 Da me il Mondo apprenderà,
 Ei vedrà che sò serbar
 La giustizia, e la pietà.

S C E N A XV.

Erenice.

CHe farà? o del mio Sposo
 Adorata memoria,
 Non per viltà, ma perdonai per gloria.
 Perchè ingannarmi
 Cara speranza
 Se non lo merita questo mio cor:
 Perchè allettarmi
 Lieta in sembianza
 Per poi abbattermi con più dolor.

S C E N A XVI.

Luogo magnifico con Trono.

Casimiro, Lucinda, Popoli, e Soldati,

Luc. **V**iva, e regni Casimiro Viva Viva
Cas. **V** Duci, Soldati, Popoli, Lucinda,

con Spada alla mano.

Qual zelo v'arma? qual furor vi muove?
 Dunque in onta del Padre
 Vivrò più reo? Deh prima
 Rendetemi i miei ceppi, ò questo ferro
 Trafiggerammi. E tu datti alfin pace
 Mio solo amor, mio sol dolor, in questa
 Sorte mia disperata
 Raro esempio di fe Sposa adorata.

Luc. Non mi dir d'amarri più,
 Anima senza fe, senza pietà
 Tu amor per me non hai
 Né tu l'avesti mai
 Perché con me? perchè tant'empietà?

N A U L T I M A .

islao, Ernando, e detti.

ero, e lo veggio!

*Vin.**Cas.*

Padre, e Signor, ritorno
 volontario a' tuoi ceppi
 Depongo ancor la Spada, e piego il capo.
 Solo a questo perdona
 Popol fedel. Zelo indiscreto il mosse;
 Di me disponi: In me le leggi adempi,
 In me punisci il fallo.
 Fratricida infelice io morir posso,
 Non mai figlio rebel, non reo vassallo

*Vin.**Va sul Trono*

Popoli, da quel giorno in cui vi piacque
 Pormi in fronte il Diadema, in man lo Scettro

Ret.

64
 Resi giustizia, e fui
 Ministro delle leggi, e non Sovrano,
 Ora non fia ch'io chiuda
 Con ingiusta pietade e Regno, e vita.
 Si deve un fraticida
 Punir nel figlio. Il condannai. La legge
 Re mi trovò non Padre,
 Voi non voleste; ed ora
 Padre non Re mi troverà natura.
 Figlio ti accosta

Cas. Al Soglio
 Piego umil le ginocchia.

Luc. (Cor non anche t'intendo.)

Vin. Qual Re avesti, o Polonia, il raro
 Atto per cui lo perdi, ora t'inf
 Volermi ingiusto, è un non v.

Vincislao si cava la Corona, e la tu

Cas. Che fai Signor?

Vin. Convien

Far cader la tua testa, o coronarla

Cas. Mora il figlio, e tu regna.

Vin. Il Re tu sei.

Col voler d'Erenice,

Colla virtù d'Ernando

Il Popolo ti acclama. Jo reo ti danno,

E assolver non ti posso.

Or che tu sei Sovrano corona il figlio

Affolverti potrai colla tua mano.

Luc. (Gioie non m'opprimete)

Cas. La Corona io ricevo

65
 In deposito, o Padre, e non in dono.
 Tu sarai Re, io Servo,
 Le leggi tue pubblicherò dal Trono.

Ern. Jo pure in te nuovo Monarca adoro
 L'alto voler del tuo gran Padre. Cas. Ernando.

Non eredito Re gli odj privati

Ti abbraccio amico; e tu Erenice in lui

Da me prendi uno Sposo

Se: Il fratello un te ne tolsi. Ern. C

Ere. S... erra insepolta

ombra amorosa. Almen... lascia

lestinto, anzi che'l vivo abbracci.

NSCE sol, che rea

non sia la mia speranza.

Vin. amor merto, e costanza.

Ere. Tu... ED è mi volgo

Cas. Ul... sa; cari

So... mi son la vita, e'l Regno

Luc. Tama è... oia mia,

Che parmi di sognar mentre ti annodo

Ern. Col tuo giubbilo, o Patria, esulto, e godo.

Vin. Figlio in sì lieto giorno

Queste festive pompe

Destinate per me siano tue glorie

Oggi per te rinasco, oggi più degno

Principio, e nuova vita, e nuovo Regno.

Coro Vivi, e regna fortunato

nostro Duce, e nostro Re

si unisca a far beato

po, e Sorte, Amor, e Fe. Vivi, ec.

DEL DRAMA.